

galleria

## Dopo la pausa dell'estate

La pausa estiva ha fatto saltare parecchie pagine di questo diario artistico della città. Vedo di pescare nella caterva di cataloghi e semplici pieghevoli almeno alcuni avvenimenti degli ultimi mesi, scusandomi con chi dimenticherò e sono magari mostre dove ho parlato in pubblico presentando i vari artisti e la loro produzione.

Ragazzo amavo un gioco solo, quello dei soldatini; soldatini di «pasta» come si diceva per distinguerli da quelli più vecchi di piombo o di stagno (la «pasta» era in realtà cartapesta). I più belli venivano fabbricati in Germania, a Norimberga; ma pure a Bologna c'era un laboratorio di soldatini, specializzato nei soggetti e personaggi italiani; infine, a Napoli, maestri figurinai dei presepi, modellavano soldatini dai vivaci caratteri, specie legati alla guerra di Abissinia, di una «pasta» meno forte e gessosa.

Al Costanzi, sotto al titolo *Homo ludens, homo sapiens* è stata allestita una mostra traendo il materiale da quelle collezioni senza fondo che si va rivelando il di là da venire museo Diego de Henriquez. L'«uomo dei cannoni», il triestino Diego de Henriquez, nato il 20 febbraio 1909 e si spegnerà in circostanze tragiche e rimaste ancora misteriose, nel rogo di parte delle sue collezioni, riposte in via San Maurizio, la notte del 2 maggio 1974.

Tra tante armi vere, in realtà il professore raccoglieva un po' di tutto, ecco appunto i bellissimoi suoi soldatini di ogni tipo e marca, che sono stati esposti al Costanzi.

\*\*\*

Un illustre critico triestino mi confidava di avere nella sua carriera stroncato solo

una mostra. Se ne pentì subito appena rilesse l'articolo stampato sul giornale, da quella volta stette attento a non giudicare severamente nessuno. L'artista era Claudio Fuchs (dovrebbe essere del '38) e nella saletta interna del caffè alla Loggia (dietro al Municipio) esordiva, saranno passati trent'anni, con delle composizioni, vicine per certi versi al simbolismo di un Capogrossi, ma effettivamente ispirate ai segni convenzionali della radiotecnica e dei suoi schemi. Si impiegava poi come scenografo al Verdi, dove oggi è responsabile del laboratorio scenotecnico. Costruendo le scene Fuchs si è reso conto dell'importanza dei materiali nuovi come il polistirolo e del concetto di «peribilità» della creazione artistica. Del resto una scena, molto spesso, viene distrutta a serie di recite concluse. Come ha compreso che al posto delle complicate alchimie dell'incisione oggi si possa facilmente usare la fotocopiatrice a colori. Fuchs appare presenza in sordina nel panorama dell'arte triestina; ma ogni volta decide di partecipare ad una collettiva, le sue prove, i suoi esperimenti sono sempre estremamente in-



Nella rassegna estiva delle gallerie private al Museo Revoltella è stato esposto pure questo ritratto a figura intera di Livio Rosignano, proposto dalla «Cartesius» dei Ponte.

teressanti e stimolanti. Nel mese di luglio ha esposto nella sala di via San Nicolò 20, presso la Sede dell'Azienda di promozione turistica. Titolo *Il commendatore*. L'artista si riferiva al suo ciclo precedente delle «tovaglie» o dei fogli impressi a motivi di «tovagliato». Questa volta a «tavola» si era invitati dal mozartiano commendatore, la statua di pietra che trascina con sé all'inferno don Giovanni. Ancora una volta Fuchs ha fatto centro.

\*\*\*

Personalità per certi versi anch'essa piuttosto schiva dal partecipare a manifestazioni collettive quella di Ugo Pierri (classe 1937). Il suo talento fu messo in luce da Anita Pittoni. Si è indirizzato professionalmente nel campo del disegno messo al servizio di un'industria cartotecnica. Qualcosa del suo disegno ha del grafismo, della mancanza di prospettiva, dei personaggi dei tarocchi o delle carte da gioco. Forse prendendo lo spunto dal proprio volto adorno di scuri baffoni, ora ha dipinto una serie di ritratti ispirati (complici baffi e occhi dal taglio orientaleggianti) potrebbero essere pure autoritratti) al «montanaro del Cremlino», Josif Visarionovic Dzugasvili, universalmente conosciuto come Stalin (1879-1953). Ironia, autoironia, e soprattutto omaggio alla memoria di Osip Emil'evic Mandel'stam (Varsavia, 1891-Vladivostok, 1938). Il poeta causa il suo postulare un ritorno al gusto classico e un libro reportage *Viaggio in Armenia*, venne perseguitato, relegato in Siberia dal regime staliniano. Al sanguinario dittatore Mandel'stam dedicò una lirica che si conclude con i versi «Ogni morte è una fra-

gola per la bocca / di lui, osseta dalle larghe spalle». «Osseta» significa abitante delle steppe lungo il Don. Trattandosi di popolazioni nomadi non è escluso che il poeta definisse Stalin non solo non russo né slavo, ma pure mezzo zingaro. La mostra *Osseta dalle larghe spalle* rimane aperta sino al 30 settembre all'Art light hall al 1° piano di piazza San Giovanni, diretta dal prof. Gianfranco Sgubbi.

\*\*\*

Una casa sull'acqua, barche sospese sulla costa rocciosa di San Giovanni di Umago, il paesaggio accarezzato dal vento, disegni (tracciati su carta davvero fatta a mano, ma addirittura in casa, l'effetto risulta simile a quello della preziosa carta orientale) e infine una serie di fogli che ci portano al mondo dei fumetti con «conigli schiacciati dagli eventi». Ecco la personale che Megi Pepeu (triestina, del '40) ha allestito alla Cartesius dei Ponte in via Marconi 16.

\*\*\*

Dieci anni fa, presentando una pittrice triestina, di origine istriana, scrivevo come Gianna Pilastro dipingendo il suo diario africano, olii ispirati a viaggi nel continente nero, come in Normandia, dimostrasse un certo coraggio misurandosi con la grande tradizione dei quadri esotici, ad esempio di un Delacroix (1798-1863) per giungere a un Domenico Morelli (1826-1901) al nostro Guido Grimani (1871-1933) e al suo viaggio reportage in Libia. Ora, sino al 24 settembre, la Pilastro ha tenuto una personale a Grado, *Al Volto*, nella città vecchia, in calle del Volto n° 14. La pittrice ripropone le pagine del suo «diario» pittorico. Ma al di

là di una salda pittura di impostazione realistica, dimostra questa volta ancora più coraggio. Un coraggio vero, dato che continua a sorridere e a dipingere, come nulla fosse successo, anche se una grave malattia l'ha resa invalida in carrozzina.

\*\*\*

In via Diaz 4 si è inaugurata una nuova galleria d'arte sotto all'insegna, sulle prime inespugnabile, *Lipanjepuntin*. Si tratta semplicemente dei due cognomi, scritti attaccati, di una coppia: la giovane signora Lipanje e l'altrettanto giovane marito Puntin. Da salutare con piacere un nuovo spazio, soprattutto ora che la Comunale di piazza dell'Unità risulta in pratica non disponibile agli operatori locali. Espongono giovani della corrente «concettuale» o «arte povera». Di quelli che magari ti insegnano a guardare con attenzione anche ad oggetti poco appariscenti e apparentemente non artistici, salvo il fatto di essere fuori dal loro contesto pratico ed esposti in una galleria. Finisce, però, che ti sorprenda a guardare con una certa attenzione pure gli elementi dei radiatori che alla fin fine paiono delle piuttosto eleganti sculture metallliche verniciate bianco perla. I nomi degli espositori: J. Barsi (Lubiana, 1955); T. Baumann (nato nel '67 in Germania); G. Bodanza (Udine, 1950); E. Caredda (La Spezia, 1953); Mihaela Ciuha (Novo Mesto, 1964); P. Comuzzi (Udine, 1966); G. De Cesco (Udine, 1947); Aleksandra France (Capodistria, 1966); Maria Hahenkamp (tedesca, del 1959); Roman Makse (nato a Lubiana nel 1963); S. Prasad (Londra, 1962) e S. Rubino (Venezia, 1952).

S.B.